Il Mulino - Rivisteweb

Davide Donatiello

Roberto Cartocci, Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia. Bologna: Il Mulino, 2007, 157 pp.

(doi: 10.2383/25963)

Sociologica (ISSN 1971-8853)
Fascicolo 3, novembre-dicembre 2007

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Roberto Cartocci, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2007, 157 pp.

doi: 10.2383/25963

L'obiettivo di Cartocci è arrivare a disegnare una mappa di una risorsa collettiva che ha manifestazioni molteplici ma di cui non c'è traccia nelle statistiche che comparano realtà socio-economiche differenti. Oltre al valore del Pil o al tasso di sviluppo sarebbe importante disporre di dati affidabili relativi alla fiducia, al senso di obbligazione e di responsabilità verso gli altri e le istituzioni, alla solidarietà tra cittadini e alla loro partecipazione agli eventi politici: sono queste le fattispecie del capitale sociale che Cartocci propone di esplorare come elementi chiave della vita democratica e dello sviluppo economico. La sua ricerca si inserisce nella scia di quella ben nota condotta da Robert Putnam in cui l'ineguale distribuzione territoriale di *civicness* del nostro Paese veniva messa in relazione alla qualità della politica, al rendimento delle istituzioni e al grado di sviluppo economico. Cartocci considera il capitale sociale "come risorsa collettiva, indivisibile e non appropriabile, dunque come bene pubblico" [pp. 52-53] secondo un'idea *sistemica* o *culturalista* di questo concetto. L'autore recupera la prospettiva di Putnam per cui è capitale sociale ciò che rende possibile la cooperazione tra gli individui sulla base di uno schema normativo condiviso che motiva all'impegno e genera fiducia interpersonale; si sforza però di compiere un passo ulteriore nel tentativo di uscire dal "paradosso" dell'azione collettiva. Che cosa spinge i cittadini a cooperare, alla solidarietà e fiducia reciproca, all'impegno civico, a costituire libere associazioni? Che cosa c'è dietro a questa capacità di auto-organizzazione della società? La proposta di Cartocci è di "riportare i valori entro il costrutto del capitale sociale" [p. 52], che non viene più concepito come risorsa cui gli individui accedono in via strumentale per perseguire i propri fini ma come effetto di un libero assoggettarsi a una regola informale condivisa: il clima di cooperazione è il risultato aggregato di azioni individuali ispirate a un principio di gratuità più che a un criterio di puro calcolo costi/benefici. L'approccio dell'autore si differenzia quindi da quello di Coleman, criticato sia per l'enfasi posta sulla componente razionale, strumentale e strategica del capitale sociale piuttosto che sulla dimensione valoriale, sia, e qui Cartocci sembra stravolgerne eccessivamente l'impianto teorico, per aver seguito "strettamente il paradigma atomista dell'individualismo metodologico" [p. 25]. D'altra parte, nel libro non viene mai citato Weber – né studi di orientamento weberiano – nonostante si affronti la delicata questione della razionalità rispetto ai valori (la prospettiva adottata è quella a suo tempo delineata da Carlo Tullio-Altan). In quest'ottica non sembra adeguatamente approfondito neppure il nesso tra norme e valori.

Nella sua analisi Cartocci tralascia anche la "metafora della rete", poiché "in termini di operazioni di ricerca, si può rilevare il capitale sociale senza dover individuare le reti e i loro confini, purché sia possibile rintracciare empiricamente l'espressione di un'obbligazione morale liberamente vissuta" [p. 54]. Allo scopo di rilevare lo stock di capitale sociale nelle diverse aree del paese l'autore sceglie quattro indicatori: diffusione della stampa quotidiana; livello della partecipazione elettorale; diffusione delle associazioni sportive di base; diffusione delle donazioni di sangue. "I primi due rilevano aspetti

della relazione tra cittadini e comunità politica attraverso modalità differenti di partecipazione": in entrambi i casi si tratta di manifestazioni d'interesse da parte dei cittadini verso la vita della comunità cui appartengono, con uno sguardo che supera l'ambito più prossimo delle relazioni faccia a faccia. Gli altri due indicatori "mirano a rilevare la diffusione di network elettivi e formalizzati che sono espressione sia della diffusione del senso di obbligazione verso gli altri, sia delle opportunità di accedere a network di socialità, al di fuori dei legami primari e ascrittivi". La validità di questi indicatori sta nel riuscire a cogliere la dimensione *oblativa*, snodo cruciale dell'argomentazione di Cartocci, che indica "un'espressione molto più impegnativa del senso di obbligazione nei confronti degli altri: si tratta infatti di donare tempo, come dirigenti e allenatori di società sportive, oppure di donare il sangue cioè se stessi" [p. 57].

Rispetto al lavoro di Putnam il merito dell'autore è duplice: fornisce un aggiornamento dello stock di capitale sociale utilizzando una famiglia di indicatori più recenti (1999-2002); approfondisce il livello d'analisi passando dalla scala regionale a quella provinciale (103 casi invece che 20). L'indicatore "lettura quotidiani" offre l'immagine di un'Italia fortemente differenziata secondo un gradiente Nord-Sud, con un marcato vantaggio delle province settentrionali quanto a copie diffuse su mille abitanti. Per ridurre l'impatto delle motivazioni particolaristiche sulla partecipazione elettorale, lasciando in primo piano la componente più rilevante, quella normativa, sono state considerate consultazioni di diverso tipo (politiche 2001, europee 1999, referendum abrogativi 1999-2000 e costituzionale 2001) ma non quelle locali: anche in questo caso l'indicatore rivela una pronunciata differenziazione territoriale che tende alla polarizzazione Nord-Sud. L'associazionismo sportivo è espresso attraverso un indice che tiene conto del numero di società e del numero di iscritti al Coni o ad altri enti di promozione sportiva, mentre la geografia dell'offerta di sangue è data dalla distribuzione di una variabile di stock (numero donatori) e di una variabile di flusso (numero donazioni): questi ultimi due indicatori restituiscono una visione affine ai precedenti, con le province settentrionali più dotate di quelle meridionali.

Cartocci, ricorrendo all'analisi delle componenti principali, attesta l'esistenza di un'unica dimensione sottostante: i quattro indici parziali spiegano congiuntamente quasi tre quarti della variabilità complessiva sul territorio. L'indice finale del capitale sociale è dato dalla somma (senza ponderazioni) degli indici parziali standardizzati: dalla mappa che ne scaturisce risulta che "il Paese è diviso in due grandi aree, con un Centro-Nord ricco di capitale sociale, e un Centro-Sud meno dotato di questo tesoro" [p. 99]. A Nord di una linea che separa Toscana, Umbria e Marche da Lazio e Abruzzo si trovano sei province con valori negativi (Vercelli, Varese, Sondrio, Imperia, Macerata e Ascoli Piceno) mentre a Sud ci sono solo tre province con valori positivi (Sassari, Rieti, Matera).

L'esito di questa indagine replica in pieno le conclusioni di Putnam: il coefficiente di correlazione tra gli indici di dotazione regionale cui sono pervenute a distanza di venti anni le due ricerche è molto elevato ($r = 0{,}93$). Cartocci, ragionando sul differente livello di sviluppo economico tra Nord e Sud, conclude che nel complesso il divario in termini di reddito pro capite è circa pari a quello designato dagli indicatori di capitale sociale. Putnam aveva già messo in relazione causale questi due aspetti sostenendo che una scarsa dotazione di capitale sociale ostacolerebbe l'innesco di un processo di sviluppo; Cartocci critica il determinismo culturale di questa impostazione e solleva

un problema di progettazione politica. Le dimensioni della società, dell'economia, della cultura e delle istituzioni si combinano in strette connessioni, frutto di meccanismi a causalità circolare che producono potenzialmente situazioni di equilibrio ma anche di stallo, se non addirittura di resistenza al cambiamento. Progettare e costruire capitale sociale non è impresa facile ma questo tentativo va incorporato prioritariamente in "buone pratiche d'amministrazione e di responsabilità verso i cittadini" [p. 126]: le istituzioni, infatti, alimentano sia valori che disvalori ma solo i primi contribuiscono a plasmare un'etica collettiva. Per tenere conto di questi aspetti avrebbe forse giovato all'analisi considerare anche l'eventuale presenza di forme di capitale sociale "negativo".

Davide Donatiello
Università di Torino